

Su questo angolo di strada
non si dimentica
chi porta esilio.
Per lo spicchio d'osso che ti piega
(le unghie troppe curate)
la passeggiata che finiva
al mercatino di bigiotti e ambra.

Guarda l'ombra di sillabe
che nasconde il male, guarda
le braccia che ti legano.
Ora puoi pregare senza fatica.
Senza fatica dimenticare.

Un bagaglio di posterì.
Così negli organi accumulati
vivo
questo paese sterile:

la bocciatura deserta di chi
piccolo
diventerà belva o insetto luminoso.

La ciclomania abita queste stanze.
Sono anni che le frequento. Ogni cosa è uguale
fino al baratto cieco
che coltiva
la speranza di una sterile guarigione.
La spina dorsale dell'orrore,
un vocabolario emotivo
che mi pulisce dal fango
piegando le mie ali ad un futuro di rovi.

È tua quest'acqua calda e nera,
questa palude variabile.

Perdo facilmente l'orientamento.
Non trovo più le strade che facevo
mentre venivo verso il lago. Sono troppi
i monti che si somigliano (i monti
mi confondono). È strano il lago.
Come un mare che va all'indietro.
Come acqua capovolta.

Il senso che mi attraversa non è
perdere l'orizzonte ma dimenticare
di averlo trovato.